



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 30-10-2009

GOVERNO E P.A.

30/10/2009	Corriere della Sera	12	Che cosa cambia con la riforma - Regole, obblighi, diritti: ecco la nuova università	..	1
30/10/2009	Italia Oggi	34	Dirigenti p.a. sulla cresta	Oliveri Luigi	3
30/10/2009	Italia Oggi	35	La p.a. diventa una casa di vetro	Oliveri Luigi	4
30/10/2009	Sole 24 Ore	19	Com-Pa 2009 - Intervista a Giovanni Puglisi - Le buone prassi valgono più di mille teorie	E.D.R.	5
30/10/2009	Sole 24 Ore	21	Com-Pa 2009 - La trasparenza guida l'innovazione	Della Ratta Eleonora	6
30/10/2009	Messaggero	19	Statali in malattia. responsabilità di 7 ore	Piovani Pietro	8
30/10/2009	Tempo	2	Arriva "Difesa Spa": gestirà gli acquisti delle Forze armate	...	9

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/10/2009	Messaggero	3	Draghi: "Riforme urgenti, le cose non torneranno come prima"	Lama Rossella	10
30/10/2009	Messaggero	3	Gran Bretagna e Francia stanno peggio	Amoruso Roberta	12
30/10/2009	Sole 24 Ore	5	Ripresa lenta, riforme urgenti	Bocciarelli Rossella	13
30/10/2009	Stampa	26	"Le banche fuori dai paradisi fiscali"	fra.man.	15
30/10/2009	Mf	4	L'Italia resta in prognosi riservata	Sarno Carmine	17
30/10/2009	Repubblica	36	La crisi dimezza gli utili Eni Shell fa eggio e taglia 5.000 posti	Iezzi Luca	18
30/10/2009	Corriere della Sera	31	Benzina record, oltre 1,33 al litro	Dossena Gabriele	19
30/10/2009	Mf	2	Ok di Draghi al Fondo Tremonti. E il ministro fa la pace con tutti - Draghi promuove il Fondo Tremonti	Sommella Roberto	20
30/10/2009	Finanza & Mercati	3	Euro di nuovo oltre 1,48 Su sterlina, giù lo yen	...	22

UNIONE EUROPEA

30/10/2009	Finanza & Mercati	2	Bce, stop a politica espansiva è vicino	...	23
------------	-------------------	---	---	-----	----

GIUSTIZIA

30/10/2009	Sole 24 Ore	39	Donne al lavoro senza formalità	Casotti Alfredo - Gheido Maria_Rosa	24
------------	-------------	----	---------------------------------	-------------------------------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

05/11/2009	Espresso	89	Vaccino? No grazie	Condorelli Daniela	25
30/10/2009	Latina Oggi	1	Gaeta, altra stangata dalla Corte dei Conti - Corte dei Conti, nuova stangata	Maggiacomo Brunella	26

Focus / Le novità per i corsi di laurea

Che cosa cambia con la riforma

I racconti di professori, ricercatori e studenti

di **G. Benedetti, F. Caccia** e **A. Garibaldi** alle pagine 12 e 13

I protagonisti Il disegno di legge del ministro Mariastella Gelmini cambierà le abitudini (e non solo) di studenti, professori e ricercatori. In vigore tra un anno

Regole, obblighi, diritti: ecco la nuova università

Le regole



Lo stipendio

Lo stipendio base di un professore appena assunto passa da **1.300 a 2.100 euro**



L'età per l'assunzione

Si abbassa da **36 a 30 anni** l'età minima per entrare di ruolo in università



I rettori

Il mandato massimo per un rettore è fissato in **8 anni**



I ricercatori

Il tempo del contratto massimo per i ricercatori passa a **6 anni (3+3)**. Al termine il ricercatore dovrà essere confermato come associato, se verrà ritenuto valido



I consigli di amministrazione

Nei consigli di amministrazione è prevista la presenza del **40%** di membri esterni: il cda non sarà elettivo



Le facoltà

Il numero massimo di facoltà previste per ciascun ateneo è **12**



I professori

L'impegno dei professori a tempo pieno è fissato in **1.500 ore annue**, di cui almeno 350 destinate ad attività di docenza e servizio per gli studenti. Scatti dello stipendio sono previsti solo per i prof migliori



Gli studenti

Avranno il compito di valutare i professori. I voti saranno determinanti per attribuire i fondi statali all'ateneo

Fonte: Miur, Conferenza dei rettori, Ocse

La riforma dell'università «sarà legge nei primi mesi del prossimo anno, tra febbraio e marzo. Poi ci vorranno sei mesi per i decreti legislativi. Entro un anno sarà applicata». Lo ha annunciato il ministro Mariastella Gelmini. Negli 88 atenei italiani si discute della proposta appena varata dal governo. Si tratta di un provvedimento destinato ad avere un grosso impatto perché investe tutti gli aspetti della vita delle università. Che continuano a essere autonome, ma d'ora in avanti dovranno dar conto del proprio operato: dall'uso che viene fatto delle risorse finanziarie ai risultati della ricerca scientifica e dell'attività didattica. Le università che saranno gestite male, che daranno i risultati peggiori riceveranno meno finanziamenti. I soldi non verranno più dati a pioggia. Molte le novità in arrivo: dalla gestione affidata ai manager alla progressione di carriera in base al merito, dal reclutamento

dei prof che partirà con un'abilitazione nazionale all'apertura dei cda al territorio e alle imprese, dalla valutazione dei docenti da parte degli studenti all'introduzione del prestito d'onore, dal termine di 8 anni per il mandato di un rettore ai contratti a tempo determinato per i nuovi ricercatori che non potranno svolgere questo ruolo per più di sei anni. Fino all'accreditamento dei corsi universitari — sarà chiaro quali sono quelli che funzionano e quelli che non vanno — che secondo il ministro Gelmini, «va nella direzione di



favorire l'abolizione legale dei titoli di studio». «Una proposta di Confindustria che condivido e che condividiamo dentro al governo — ha spiegato il ministro —. È chiaro che si tratta di un punto di arrivo e non di partenza». Le polemiche non si sono fatte attendere. A poche ore dall'approvazione del ddl l'Unione degli Universitari (Udu), organizzazione di sinistra, ha proclamato la mobilitazione. Si comincia da Palermo dove stamani si svolgerà un'assemblea con il rettore Roberto Lagalla. Secondo Pierniggiorgio Bergonzi, responsabile Scuola del Pdc — Federazione della sinistra «Il Ddl del governo è contro l'università pubblica: conferma i tagli di risorse e definisce il processo di privatizzazione, trasferendo poteri senza precedenti ai consigli di amministrazione, prevedendo al loro interno una presenza di privati-esterni pari al 40 per cento e incoraggiando la trasformazione delle università in fondazioni». La Conferenza dei rettori (Cru) si riunirà mercoledì per un esame della riforma. Il giudizio è positivo, purché arrivino i finanziamenti. Ma come cambierà la vita quotidiana negli atenei nei prossimi anni? Ne parliamo con i diretti interessati: professori, ricercatori e studenti.

5.960
corsi di studio

1.799.041
totale iscritti

22.924
ricercatori

88
gli atenei

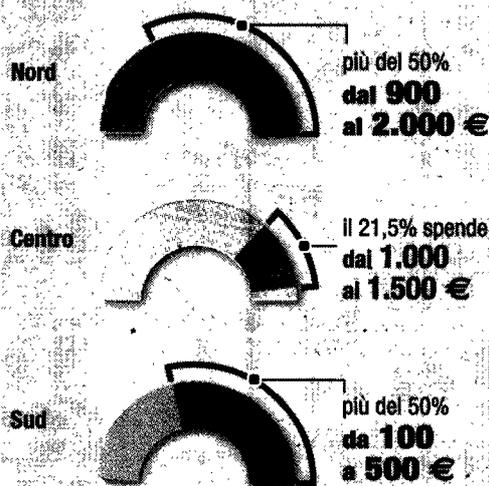
36.566
professori

184.699
laureati nel 2007

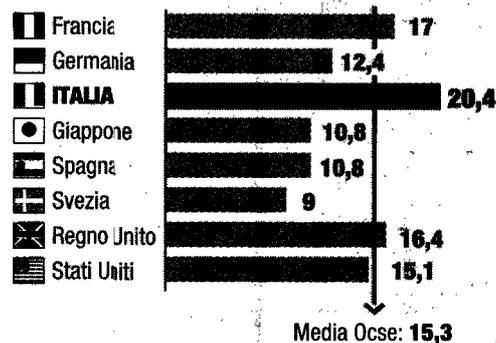
49.635
tecnici

27
età media laureati

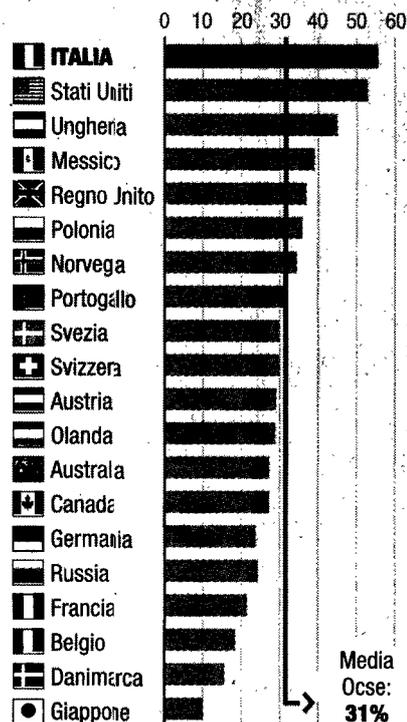
Tasse universitarie in Italia



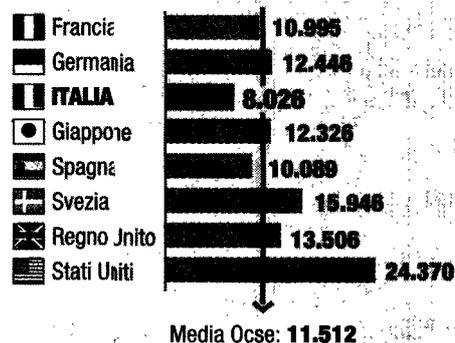
Numero di studenti per docente



Percentuale di abbandono



Costo per studente (dato annuale, in dollari)



La riforma Brunetta assegna la responsabilità di scegliere il profilo del lavoratore

Dirigenti p.a. sulla cresta

Proporranno il programma triennale assunzioni

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Programmazione triennale delle assunzioni, la proposta spetta ai dirigenti. Il decreto attuativo della legge delega 15/2005 ha inteso accentuare il ruolo di dirigenti, quali datori di lavoro nelle amministrazioni pubbliche, enfatizzandone il potere di conformare la prestazione lavorativa alla quale l'ente ha diritto, nei riguardi del lavoratore. In conseguenza di ciò, il legislatore ha ritenuto di attribuire a ciascun dirigente (o, negli enti che ne siano privi, ai responsabili di servizio) anche la responsabilità di individuare il profilo professionale del lavoratore. Questo significa che i profili professionali non possono essere definiti con atti amministrativi di carattere generale, contrariamente alle prassi sin qui invalsi, in attuazione delle quali i profili sono determinati nei regolamenti di organizzazione o in loro allegati, quali la definizione della struttura organizzativa o, addirittura, la dotazione organica. Ma, questa altro non dovrebbe essere che l'elenco numerico dei dipendenti di ruolo previsti per l'ente, distinti solo per categoria o area e posizione economica. I profili professionali e le mansioni connesse sono materia di micro organizzazione, tanto è vero che sono definiti nelle loro grandi linee dalla contrattazione collettiva, che spesso semplifica quali possibili profili e mansioni sono compatibili con specifiche categorie o aree e posizioni economiche. L'articolo 35 del decreto aggiunge all'articolo 6 del dlgs 165/2001

un comma 4-bis, che assegna alla dirigenza il potere non solo di individuare i profili dei dipendenti, ma anche di proporre i contenuti della programmazione triennale delle assunzioni.

Infatti, se i dirigenti hanno il compito di fissare i profili professionali, è perché essi debbono determinare la qualità oltre che la quantità delle prestazioni lavorative da dirigere, per realizzare gli obiettivi ed i fini della struttura affidata alla loro responsabilità.

L'analisi, allora, quali-quantitativa dei dipendenti e delle loro competenze non può che essere la base per rilevare se la dotazione effettiva del personale incardinato nella struttura sia sufficiente sul piano numerico e tale assicurare la copertura dei profili professionali necessari. La rilevazione dell'assenza delle figure necessarie è, dunque, il presupposto perché la formulazione del programma triennale delle assunzioni sia condizionato dalle proposte dei dirigenti. Il programma, dunque, secondo il legislatore non può essere elaborato con un processo che va dall'alto verso il basso, come spesso avviene, mediante decisioni prese dal vertice politico con la direzione generale e, non sempre, la direzione del personale. Questi soggetti, in collaborazione con i servizi finanziari, debbono, invece, coordinare l'insieme delle proposte che partono dalle singole strutture, per verificare la loro compatibilità con i vincoli di spesa e le varie regole poste a disciplinare le assunzioni. E, però, responsabilità esclusiva della dirigenza rilevare i fabbisogni e assumere l'atto di iniziativa, cioè la proposta, per attivare una programmazione delle assunzio-

ni composta, così, in modo tale da soddisfare esigenze lavorative specifiche.

In modo che il reclutamento copra effettivamente, il più che sia possibile, quegli specifici profili assenti sì da evitare che nelle strutture di vertice pervenga personale nuovo o si determinino vacanze non coperte d'organico, senza alcuna partecipazione del dirigente a tali scelte. Non è un caso che l'articolo 49 del decreto-Brunetta modifichi anche l'articolo 30 del dlgs 165/2001, prevedendo che nel caso dell'attivazione della mobilità volontaria di personale tra enti il trasferimento sia disposto previo parere favorevole dei dirigenti responsabili dei servizi e degli uffici cui il personale è o sarà assegnato sulla base della professionalità in possesso del dipendente in relazione al posto ricoperto o da ricoprire. Ciascun singolo dirigente, dunque, deve avere voce diretta in capitolo, in merito alla scelta di far andar via o di acquisire un dipendente in mobilità, non potendo simile decisione essere assunta, anche in questo caso, dall'alto o in modo centralizzato, saltando la necessaria condivisione con chi, poi, materialmente ha la responsabilità di gestire le singole risorse umane.



Il decreto Brunetta deroga alla 241/90 e introduce una forma amplissima di diritto d'accesso

La p.a. diventa una casa di vetro

Il controllo diffuso delle informazioni garantisce trasparenza

DI LUIGI OLIVERI

Accesso generalizzato alle informazioni senza un interesse particolare, per un controllo generalizzato. Il decreto-Brunetta deroga alla legge 241/1990 ed introduce una forma amplissima di diritto di accesso alle informazioni concernenti la gestione delle prestazioni del personale pubblico, fin qui sconosciuta all'ordinamento.

Con l'articolo 11 del decreto attuativo della legge 15/2009, il decreto sancisce l'obbligo di una trasparenza assoluta ed inderogabile a tutto ciò che concerne ogni aspetto dell'organizzazione, degli indicatori relativi agli andamenti gestionali e all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e valutazione svolta dagli organi competenti.

L'articolo 11 dispone espressamente che la trasparenza particolarmente ampia nella gestione del personale assolve alla funzione di «favorire forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento ed imparzialità».

La trasparenza è, nella sostanza, facile accesso a dati e informazioni; dunque, risulta evidente che lo scopo principale di tale istituto, applicato al ciclo di gestione della performance consiste nel permettere ai cittadini, singoli e associati, ed alle imprese di conoscere diffusamente come la pubblica amministrazione gestisce, come

si valuta, quali risultati ottiene.

Poiché la pubblica amministrazione agisce, nella sostanza, come un soggetto monopolista, per evidenziare se essa produca i suoi servizi in modo efficace ed attraverso una corretta gestione delle risorse e un grado accettabile di produttività, in assenza di concorrenza, è necessario poter confrontare come cia-

scuna amministrazione assolve ad i suoi compiti. Dunque, gli elementi fondamentali della gestione del personale, i costi generali dei servizi e i costi del personale debbono essere resi conoscibili, proprio allo scopo di un controllo generalizzato e diffuso.

Dunque, la regolamentazione della trasparenza contenuta nell'articolo 11 del decreto appare derogatoria rispetto alle regole generali della legge sul procedimento amministrativo. Esse, infatti, sono volte a permettere la conoscibilità dei documenti amministrativi sia nell'ambito dei procedimenti in corso, sia una volta che i procedimenti si siano conclusi, ma limitatamente agli interessati e controinteressati, oltre che agli organi di controllo. Il diritto di accesso, posizione giuridica soggettiva introdotta come conseguenza diretta dell'attuazione del principio di trasparenza, per

unanime visione della dottrina e della giurisprudenza, non può interpretarsi nel senso di attribuire ai cittadini una funzione generale e generica di controllo su tutta l'attività della pubblica amministrazione. Né trasparenza ed accesso sono posti a soddisfare la mera curiosità della comunità amministrata.

Invece, nel caso della trasparenza riferita alla gestione delle performance della pubblica amministrazione, i principi indicati sopra vengono travolti. La legge consente e favorisce esplicitamente forme diffuse di controllo: cioè, vuole che gli utenti dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione controllino l'attività, attingendo a piene mani dalle informazioni che occorre rendere disponibili in modo permanente e facile.

Non si deve dimenticare che la class action nella pubblica amministrazione è disciplinata dall'articolo 4 della legge 15/2009, la stessa norma che pone i principi sulla performance oggetto del presente esame. È evidente come a presupposto e base della class action vi sia proprio la possibilità di forme estese e diffuse di controllo, sulla gestione e produttività delle pubbliche amministrazioni.

© Riproduzione riservata



COM-PA 2009

INTERVISTA **Giovanni Puglisi**

Le buone prassi valgono più di mille teorie

«Ministero dell'Economia e uffici finanziari primeggiano nell'uso dei sistemi innovativi»

La comunicazione delle pubbliche amministrazioni sta facendo passi avanti continui, ma le differenze fra chi fa progressi e chi rimane indietro sono troppo marcate. Le difficoltà più forti si incontrano negli enti locali di piccole dimensioni, che devono fare i conti con le risorse professionali a disposizione e far quadrare i bilanci. Secondo il rettore dell'Università Iulm Giovanni Puglisi un evento come il Compa, di cui l'ateneo milanese è partner scientifico, può svolgere un ruolo doppio per il miglioramento di questa realtà: le buone pratiche che mette in luce possono fare da traino per le amministrazioni più "lente", e l'analisi permette di fare il punto della situazione e focalizzare le criticità.

A che punto di sviluppo siamo rispetto agli obiettivi prefissi dall'Egov 2012?

Si tratta di un cambiamento culturale che ha bisogno di un lungo processo di gestazione all'interno delle istituzioni: la legge che ha istituito la comunicazione pubblica come confronto e incontro tra i cittadini e l'amministrazione è in piena fase di attuazione. Non era nella vocazione della Pa l'idea di rivolgersi ai cittadini come utenti, è stato necessario un percorso educativo che ha portato a un cambiamento: in questi anni gli enti pubblici hanno adeguato a questo nuovo concetto non solo i propri uffici, ma anche il personale con risultati generalmente molto positivi, anche se non mancano le zone d'ombra.

Quali sono gli esempi di eccellenza?

Indubbiamente il settore dell'economia, partendo dal sito del ministero fino agli uffici finanziari: piacciono o no nel merito, ma il sistema è efficiente sotto il profilo della comunicazione, sia da un punto di vista informativo sia per lo snellimento delle pratiche. Non a caso sono arrivate sempre critiche sul contenuto dei provvedimenti presi, mai sulla modalità di comunicazione, che è alla portata di tutti. Anche il mondo della scuola e dell'università - uno dei temi chiave di questa edizione del Compa - è caratterizzato da un notevole flusso di informazione, forse anche troppo, rendendo i cittadini in grado di informarsi, scegliere e aggiornarsi. Un grande cambiamento è inoltre avvenuto nel settore della sicurezza, a cominciare dalle forze armate che, proprio attraverso i propri siti internet e le campagne informative, hanno fatto conoscere le proprie competenze e attività, ma anche nell'area della protezione civile. Qualche criticità, invece, esiste ancora negli enti locali.

Come è possibile ridurre il divario tra i casi di eccellenza e le realtà più indietro?

Gli esempi concreti hanno effetti molto più immediati di tante teorie: per questo Compa valorizza le best practices, esperienze che devono essere comunicate e hanno l'effetto di ricarica su tutto il settore pubblico. Mettendo in vetrina, in questo salone, le buone pratiche si dimostra al cittadino che il paese è cresciuto grazie ai passi avanti fatti negli ultimi dodici mesi, ma allo stesso tempo si offrono occasioni di riflessione e confronto tra tutti

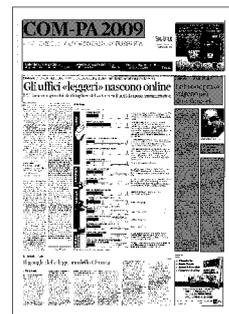
gli operatori della comunicazione nel settore pubblico.

È possibile fare un bilancio dell'attività dei professionisti della comunicazione?

Oltre alla tecnologia sono importanti le persone ed è proprio sulla competenza di chi si occupa di comunicazione pubblica che non si devono fare errori. Non esiste il riciclaggio delle professioni, quindi è fondamentale pensare ad un percorso formativo ad hoc, che unisca una cultura giuridica a una specializzazione sulle diverse modalità della comunicazione. Un percorso che non finisce mai, ma che necessita di continui aggiornamenti perché la Pa vada avanti di pari passo con la tecnologia e la società. È solo il giudizio finale dei cittadini-utenti a dare una misura della validità di ciò che viene fatto.

E.D.R.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Com-Pa

Il metodo. Tanti casi virtuosi in tutti i campi come esempio delle opportunità aperte

Prospettive. Gli enti esplorano la strada del marketing verso Expo 2015

La trasparenza guida l'innovazione

I nuovi obblighi di pubblicazione dei dati spingono l'utilizzo dei siti istituzionali

UFFICI «APERTI»

Cresce la possibilità di scaricare da internet la modulistica soprattutto per lavoro, fisco e previdenza

POCHI SERVIZI

Negli enti territoriali l'innovazione ha un budget di 1,4 miliardi di euro l'anno, ma il web è usato soprattutto per le procedure interne

Eleonora Della Ratta

La pubblica amministrazione si apre verso l'esterno, attraverso la comunicazione on line e un maggiore livello di interazione con i cittadini, ma soprattutto privilegiando la trasparenza.

Nella comunicazione pubblica si possono individuare tre linee di sviluppo: informatizzazione dei servizi, snellimento delle procedure interne e trasparenza delle informazioni. I primi ad adeguarsi agli standard ministeriali sono gli enti della pubblica amministrazione centrale che, grazie a maggiori risorse, sono stati capaci di organizzare al meglio le proprie strutture. Qualche difficoltà ancora per province e comuni, con forti discrepanze da una città all'altra: a fronte di alcuni casi di eccellenza, vi sono ancora larghe zone d'ombra. Le criticità non riguardano tanto i mezzi tecnologici, quanto lo sviluppo di programmi e piattaforme che possano creare un effettivo miglioramento dei servizi. Come risulta dal rapporto 2009 sull'Ict nella Pubblica amministrazione redatto da Palazzo Vidoni, negli uffici centrali l'impegno di spesa per beni e servizi informatici, nel 2008, è stato di 1,7 milioni di euro (il 6,4% in più rispetto all'anno precedente); negli enti territoriali l'Ict muove risorse molto più imponenti, pari a 1,4 miliardi di euro, cioè circa 2.300 euro per ogni ad-

detto. Una dotazione di buon livello che ha portato a strutture adeguate per tutte le regioni e i comuni di grandi dimensioni e per l'84% delle province.

Procedure più snelle

Oltre all'informatizzazione degli uffici, sta cambiando anche la gestione dei servizi che utilizzano sempre più spesso modalità telematiche sia per la comunicazione interna sia per quella esterna. Un abbattimento della quantità del materiale cartaceo è tra le priorità, e discreti risultati sono stati ottenuti soprattutto a livello centrale: il 60% degli enti permette di scaricare e inoltrare la modulistica on line, in particolare per quanto concerne i settori di lavoro, previdenza e fisco. Le amministrazioni locali, invece, utilizzano le procedure on line soprattutto per la gestione interna: contabilità, tributi e personale si basano ovunque su documentazione informatizzata, mentre cresce il numero dei comuni che ha adeguato anche il proprio sistema anagrafe. Il 60% degli enti, inoltre, utilizza i collegamenti telematici anche per la gestione dei movimenti di cassa, ma scendono al 15% i casi di acquisto di beni e servizi per via telematica da parte delle amministrazioni. Poco snelliti risultano i processi di lavoro degli uffici relazioni con il pubblico: il 70% dei comuni e l'84% della comunità montane offrono questo servizio solo per via telefonica o tramite gli uffici dedicati.

La situazione non migliora per lo sportello unico per le attività produttive, a cui le novità legislative dovrebbero però dare nuova accelerazione. Oggi è attivo nel 44% dei comuni: solo nel 4% dei casi è possibile ottenere il rilascio dell'autorizzazione unica in modalità elettronica. Resta ancora esclusiva delle grandi città la possibilità offerta ai cittadini di evitare lunghe code agli sportelli degli uffici pubblici e poter ricorrere all'inoltro on line di documentazione e modulistica.

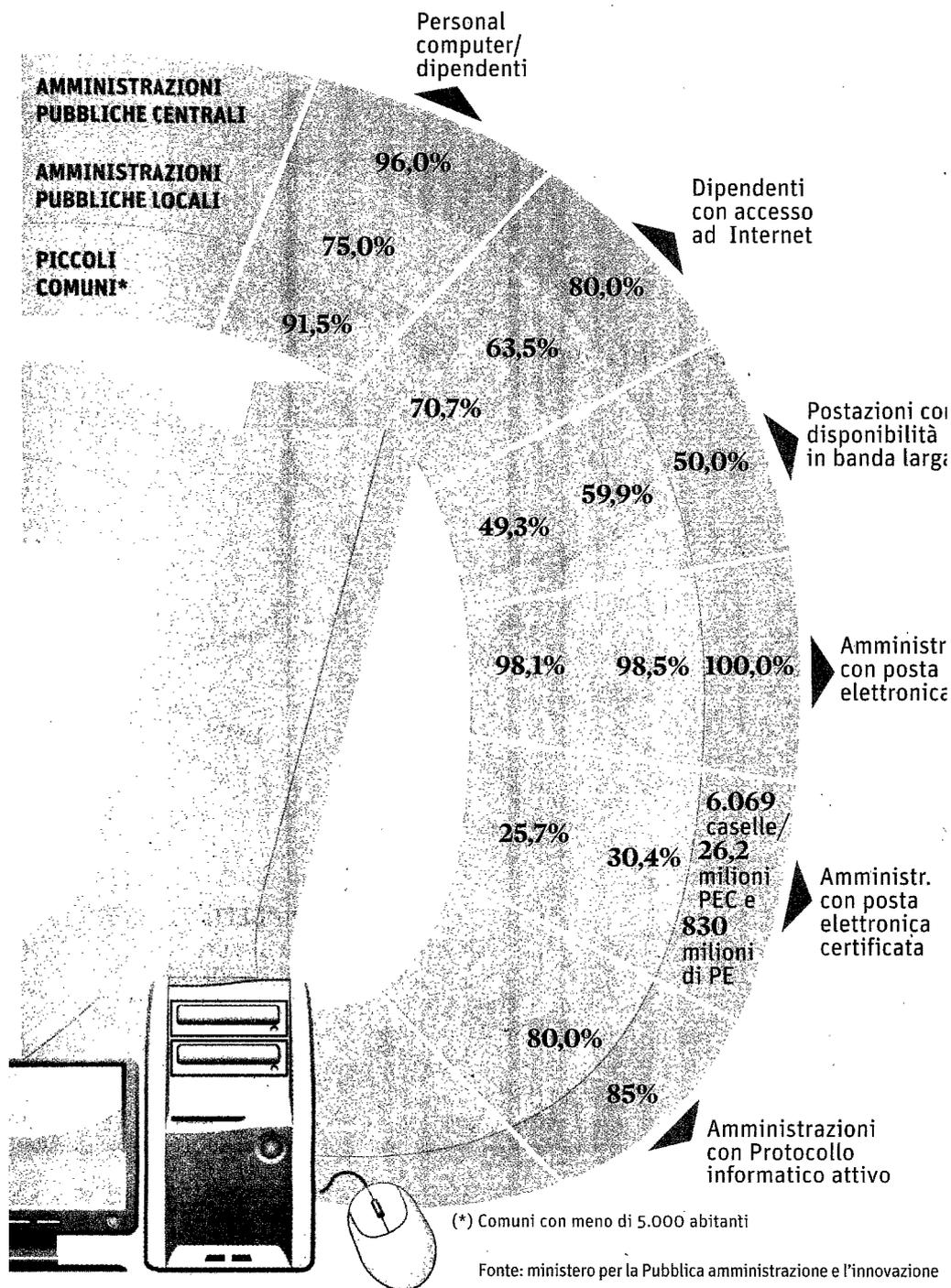


Comunicazione trasparente

Molti passi avanti sono stati fatti sul fronte della trasparenza, grazie alle novità normative degli ultimi mesi. La legge 69/2009 del giugno scorso impone a tutti gli enti pubblici di mettere on line curriculum dei dirigenti, recapiti, stipendi, tassi di assenza, leggi e spese sostenute dall'ente. Dall'ultima rilevazione di metà ottobre, condotta dal ministero per la Pubblica amministrazione e innovazione, circa il 70% delle regioni hanno inserito e stanno aggiornando sul proprio sito istituzionale i dati previsti dalla legge. Caso di eccellenza l'Umbria, dove anche le province e i capoluoghi di regione sono in regola, mentre la maglia nera spetta alla Puglia. Più virtuose le province: l'85% degli enti monitorati dal ministero ha pubblicato sul proprio sito istituzionale i dati sui dirigenti e, nel 70% dei casi, sono stati inserite anche le percentuali delle presenze e assenze, aggiornate al mese di agosto. L'indagine ha riportato risultati positivi anche per quanto riguarda le retribuzioni annue lorde dei dirigenti che, per legge, devono essere resi noti: il 90% degli enti, regioni, province e comuni capoluoghi, si è adeguato al provvedimento. Tra gli enti più virtuosi si trovano la Corte dei conti e le camere di commercio, ma in gran parte concentrate in Lombardia, Piemonte e Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dotazioni tecnologiche della pubblica amministrazione



In arrivo il decreto. I sindacati: «Misura insensata, si crea una disparità fra lavoratori pubblici e privati»

Statali in malattia, reperibilità di 7 ore

Brunetta conferma la stretta: visite di controllo nelle fasce 9-13 e 15-18

L'ACCUSA DEL MINISTRO

«Cisl e Uil non mi hanno aiutato. Vengo ostacolato anche nel governo»

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Siccome i dipendenti pubblici hanno ricominciato a mettersi in malattia — dice Renato Brunetta — noi li ricostriamo a chiudersi in casa. Il ministro della Pubblica amministrazione ha confermato ieri quanto anticipato da "Il Messaggero" lo scorso 12 ottobre: saranno nuovamente allungate le fasce di reperibilità per le visite di controllo. Non si tornerà alle undici ore (dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20) in vigore fino allo scorso luglio, ma non vanno bene neppure le quattro ore (10-12 e 17-19) previste dalla normativa attuale. Si sceglierà una via intermedia: dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18, in tutto sono sette ore di reperibilità. Più o meno come il normale orario di lavoro giornaliero. La misura sarà introdotta con un decreto ministeriale che verrà emanato domani e dovrebbe entrare nel giro di qualche giorno.

■ **I dati sulle presenze.** Brunetta motiva il suo nuovo cambiamento di rotta con i dati sulle assenze. Spiega il ministro: fino allo scorso luglio i giorni di lavoro persi per malattia erano diminuiti del 44% (così risulta dalle rilevazioni del Dipartimento Funzione pubblica); a partire da agosto le assenze sono risalite del 24%.

■ **Le cause.** Tutto dipende dal fatto che proprio ad agosto sono state ripristinate le fasce di reperibilità di sole quattro ore? La certezza non c'è, ed è lo stesso ministro ad ammetterlo: l'aumento delle assenze potrebbe essere un normale fenomeno

LE ASSENZE PER MALATTIA



+24,2%

È l'aumento delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici rilevato nel mese di settembre dal Dipartimento Funzione pubblica

di assestamento, «da conseguenza dell'aggiustamento dei comportamenti individuali che segue una fase iniziale di iper reazione determinata dall'effetto annuncio». Ma potrebbe invece essere dovuto al ritorno delle vecchie fasce orarie; per colpa delle quali potrebbero essere ricominciati quelli che Brunetta ama definire «comportamenti opportunistici». Nel dubbio, si è deciso di adottare comunque un regime più stretto. Una via di mezzo: non l'obbligo di stare undici ore a casa, che i dipendenti pubblici avevano ribattezzato "ora d'aria" o "arresti domiciliari, ma almeno sette ore sì. Commento di Brunetta: «Come si legge in certi negozi, "per colpa di qualcuno non facciamo credito a nessuno»».

■ **Le critiche.** Con la decisione di estendere nuovamente la reperibilità per le visite di controllo, si ricrea una forma di disparità fra lavoratori pubblici e privati: per il dipendente di un'impresa, in caso di malattia, l'obbligo di stare a casa è sempre di quattro ore al giorno. Su questo e su altro si appuntano le contestazioni dei sindacati all'imminente decreto di Brunetta. Giovanni Torluccio della Uil la definisce «una norma inopportuna e insensata».

■ **Le accuse di Brunetta.** Ieri sera il ministro ha partecipato alla presentazione del libro *Fannulloni si diventa*, un saggio sulla pubblica amministrazione scritto da Giovanni Valotti. Nel suo intervento, Brunetta si è lamentato per la scarsa collaborazione dei «signori del sindacato» nel realizzare le sue iniziative: «La Cgil si è messa di traverso. La Cisl e la Uil non mi hanno ostacolato, però il loro contributo di idee, di progettazione è stato nullo». Parlando poi della sua riforma, che impone una

distribuzione più selettiva dei premi al personale, Brunetta se l'è presa anche con gli altri ministri: «Non vi dico le forche caudine sotto cui mi hanno fatto passare i miei colleghi di governo. Un giorno lo racconterò».

■ **Valotti.** Il professor Giovanni Valotti, docente di Management pubblico all'università Bocconi di Milano, nel presentare il suo libro ha invitato tutti a parlare con più «positività» della pubblica amministrazione. «Nel settore pubblico tutti amano trovare le cose che non vanno. E se si trova qualcosa che va bene, subito viene usato contro quello che non va. Io conosco — continua Valotti — tanti casi di eccellenza nella nostra pubblica amministrazione, e quando le vedo non me la prendo con gli altri. Semmai mi chiedo: come faccio ad estendere agli altri queste esperienze?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra economica

Arriva «Difesa Spa»: gestirà gli acquisti delle Forze armate

■ Arriva «Difesa spa», una società che per conto dell'amministrazione della Difesa e con un milione di capitale sociale, gestirà per le Forze Armate e l'Arma dei Carabinieri l'acquisto di «beni mobili, servizi e connesse prestazioni». È questa una delle novità contenute nell'emendamento alla Finanziaria che è stato presentato dal Relatore, Maurizio Saia, e raccoglie le uniche modifiche che saranno inserite dalla commissione Bilancio nel testo di legge. L'emendamento prevede anche altre norme. Tra queste la proroga al 31 dicembre dell'obbligo di vendere la partecipazioni in Banche Popolari da parte dei possessori di quote di capitale sociale superiori ad una soglia prefissa; 30 milioni di risorse per Radio Radicale.



Draghi: «Riforme urgenti, le cose non torneranno come prima»

«In dodici mesi 650 mila occupati in meno. E non è finita»

FORUM ACRI

Il ministro e il governatore sono intervenuti alla "Giornata mondiale del Risparmio"

BANCHE, PIU' CURA PER I CLIENTI

«Conti correnti e commissioni, il costo può essere abbassato»

di ROSSELLA LAMA

ROMA - La crisi è stato un «trauma profondo», ora ne stiamo uscendo, ma «le cose non torneranno come prima. E' bene che tutti gli attori sui mercati finanziari, a cominciare dalle banche, ne prendano atto». Mario Draghi inizia così, con questo avvertimento, il suo intervento alla Giornata mondiale del Risparmio, ospite di Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. Ma subito si capisce che non parla solo di finanza. Che non si volterà pagina senza che molto altro cambi. «Oggi l'urgenza è riprendere il cammino delle riforme per riportare il paese su ritmi sostenuti di crescita economica», dice. L'Fmi prevede per quest'anno una flessione del Pil mondiale dell'1%, e una ripresa del 3% nel 2010. «La caduta si è fermata», ma «siamo meno sicuri che si stia effettivamente avviando una ripresa duratu-

ra» capace di andare avanti con le proprie gambe quando i governi ritireranno i sostegni straordinari che hanno messo in campo.

Il conto pagato è salato. In Italia da marzo 2008 la produzione industriale è scesa di un quarto, e il prodotto interno lordo del 6,5% (nel terzo trimestre è tornato a crescere). Tra settembre 2008 e settembre 2009, «l'occupazione è calata del 3,3% (650 mila unità), e l'incidenza della Cig sulle ore lavorate è passata dall'1,5 al 10%. E non è finita, «registreremo ulteriori perdite di occupazione in questi mesi finali dell'anno». In dodici mesi gli investimenti sono scesi del 15% e «non ci sono indicazioni per una robusta inversione di tendenza». D'altra parte, ha spiegato il governatore, l'esperienza dice che per risalire ai livelli di attività pre-crisi ci vogliono mediamente tre anni quando la recessione è partita da una crisi finanziaria. In questo scenario il governo deve fare le riforme per aumentare la produttività del sistema-Italia, e le banche «non devono far mancare l'in-

telligente, prudente, selettivo sostegno del credito».

Il salone del Palazzo della Cancelleria a Roma era gremito di banchieri che a fine mattinata hanno tirato un sospiro di sollievo. Temevano l'ennesimo affondo del ministro Tremonti, affondo che invece non c'è stato. E lo stesso Draghi ha riconosciuto che «vi sono oggi segnali di allentamento» nell'offerta di credito, in linea con quanto sta succedendo nel resto d'Europa. In Italia nel terzo trimestre i prestiti alle imprese sono diminuiti del 3% rispetto al secondo, quelli alle famiglie hanno continuato, anche se più lentamente, a crescere. Anche sul fronte dei tassi di interesse le banche italiane sono in linea con quelle europee. Il problema quindi non sta lì.

Da metà degli anni '90 le banche italiane sono riuscite a far salire la loro produttività ad un tasso del 3% annuo, «superiore a quello osservato in Germania». «Devono trasformare questo vantaggio competitivo in un beneficio nei confronti dei clienti», ha insistito Draghi. E c'è da fare. Conti correnti: «vi sono margini per migliorare le condizioni praticate ai depositanti». Affidamenti e scoperti di conto corrente: «le nuove commissioni sono più costose di quelle in vigore a fine 2008». Prima che lo faccia il governo «occorre una drastica semplificazione, una volta per tutte, della struttura delle commitment fees».

Anche se «il nostro sistema



bancario ha resistito alla crisi meglio di molti altri», non è stato comunque un periodo facile. I cinque maggiori gruppi bancari hanno visto calare del 60% i profitti del primo trimestre per via degli accantonamenti a fronte dei rischi sui crediti. Le sofferenze infatti sono in aumento: quelle sui crediti alle imprese sono salite del 2,6%. Come il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, anche Draghi ha chiesto al governo di aumentare la deducibilità fiscale delle svalutazioni sui crediti.

Il governatore ha insistito che «il rafforzamento patrimoniale è essenziale», che le banche hanno già cominciato a farlo con i Tremonti bond o i capitali privati, e che «devono continuare». D'altra parte le nuove regole che il Financial Stability Board ha quasi finito di mettere a punto per rendere il sistema finanziario «più prudente, più stabile, meglio in grado di sostenere l'economia» richiede «un aumento significativo dei requisiti patrimoniali».

Tra le nuove regole ci sono anche quelle sui bonus dei manager bancari che dovranno essere collegati ai risultati di lungo periodo della banca, per scoraggiare azzardate strategie mordi e fuggi. Draghi ha appena mandato una lettera alle banche sollecitandole a mettersi in regola entro l'anno. Ieri Faissola lo ha rassicurato e il governatore ne ha «preso atto con piacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

| IL CONFRONTO SULLA DISOCCUPAZIONE

Gran Bretagna e Francia stanno peggio

Ma sul fronte lavoro le previsioni per il 2010 sono più pesanti per l'Italia

LA GRAN BRETAGNA



755.000

E' il numero di disoccupati in più in Gran Bretagna tra giugno 2008 e giugno 2009

L'ITALIA



144.000

Sono i disoccupati in più in Italia tra giugno 2008 e giugno 2009

di ROBERTA AMORUSO

ROMA - Quasi 400 mila posti di lavoro bruciati in sei mesi non sono pochi. E lo sa bene anche il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ieri ha richiamato i numeri dell'Istat per fotografare gli effetti della crisi in Italia. Ma se è vero che la crisi ha fatto meno danni da noi rispetto agli altri Paesi europei, come dicono i numeri dell'Eurostat, non si può non tener conto delle previsioni future. E queste previsioni dicono (vedi l'allarme dell'Ocse) che per l'Italia il peggio deve ancora arrivare sul fronte dell'occupazione. Già, perché di fronte a una crisi finanziaria che ha minato la domanda interna delle grandi economie, il nostro Paese rischia di dover ancora pagare il prezzo di essere un grande esportatore.

Intanto, «nel corso dell'anno i posti di lavoro sono diminuiti di 378 mila unità, pari a -1,6%», dice Sacconi citando L'Istat. «I numeri sono già significativi», e dunque, avverte il ministro, «ogni altra azzardata elaborazione non aiuta la comprensione della crisi».

E in effetti se si guarda i dati nazionali dei paesi europei raccolti dall'Eurostat, si scopre che l'Italia è comunque messa meglio degli altri. Tra giugno 2008 e giugno 2009 i disoccupati in Italia sono cresciuti di 144 mila unità (dati stagionalizzati). Nello stesso periodo il numero dei disoccupati è cresciuto di 195 mila unità in Germania,

di 569 mila in Francia, di 755 mila in Gran Bretagna, di 840 mila in Giappone, di un milione e 668 mila in Spagna e di ben 6 milioni e 122 mila negli Stati Uniti. Dunque è cresciuto ben di più un po' ovunque.

Certo, il tasso di disoccupazione non mette in luce l'effetto di scoraggiamento che spinge molti che hanno perso l'impiego ad uscire dalle forze di lavoro ed è mitigato dalla crescita dei lavoratori immigrati. Ma questo riguarda anche gli altri Paesi. Ed inoltre, secondo lo stesso Istat, gli occupati in Italia sono comunque diminuiti tra marzo e giugno di quest'anno di sole 58 mila unità.

Se si guarda, poi, i dati Eurostat (rilevati in modo differente), il numero di occupati è rimasto addirittura stazionario in Italia tra il primo trimestre e il secondo trimestre di quest'anno contro una contrazione dello 0,3% in Germania, dello 0,4% in Francia, dello 0,9% in Gran Bretagna e dell'1,3% in Spagna. Insomma, anche grazie agli ammortizzatori sociali la disoccupazione dell'Italia a giugno scorso rimane la più bassa: 7,4% nel nostro Paese contro 7,7% in Germania, il 9,5% negli Usa, 9,6% in Francia e 18,2% in Spagna. Ma previsioni fosche come quelle dell'Ocse, sull'Italia, ma anche su Francia e Germania non possono essere ignorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazioni. Rafforzino il patrimonio delle aziende bancarie ma senza «gestire»

Il quadro. Il Pil torna a crescere ma sono scomparsi 650mila posti e ne perderemo altri

Ripresa lenta, riforme urgenti

Draghi: le banche via dai paradisi fiscali - «Va assicurato il credito alle imprese»

LE RICHIESTE

Più efficienza e qualità dei servizi: ci sono i margini per migliorare l'offerta alla clientela e semplificare la struttura delle commissioni

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ L'emergenza economica è alle spalle ma una ripresa robusta e durevole è ancora da costruire; per questo «oggi l'urgenza è riprendere il cammino delle riforme, per riportare il paese negli anni a venire su ritmi sostenuti di crescita economica, che sono anche il presidio della stabilità finanziaria». Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha spiegato ieri ai banchieri venuti ad ascoltarlo in occasione della giornata del risparmio che alle imprese impegnate nel processo di ristrutturazione va fornito un «intelligente» sostegno del credito, mentre serve cautela e massima attenzione al rafforzamento patrimoniale, perché il contesto internazionale è ancora fragile, dopo un trauma finanziario senza precedenti storici.

«Le cose non torneranno come prima. È bene che tutti gli attori sui mercati finanziari, a cominciare dalle banche, ne prendano atto» ha infatti esordito Draghi, ricordando che il costo del capitale non è ancora tornato ai livelli del 2007 perché «il mercato non dimentica che la crisi è la conseguenza della sua stessa imprudenza». Poi, il numero uno di Bankitalia ha ricordato che «l'economia mondiale ha ripreso a crescere. La caduta in cui le nostre economie si stavano avvitando, tra la fine del 2008 e l'inizio di quest'anno, si è fermata. Siamo però meno sicuri - ha aggiunto - che si stia effettivamente avviando una ripresa duratura, che non poggia solo sul sostegno straordinario delle politiche economiche».

Per l'Italia, il colpo subito è stato forte (nell'arco dell'ultimo anno e mezzo il Pil si è ridotto del 6,5%) ma ora, ha spiegato, «la fase più acuta della crisi è supera-

ta: il Pil è tornato a crescere nel terzo trimestre, dopo un anno di continua flessione. Tuttavia, se i sondaggi qualitativi delineano dalla primavera un quadro più favorevole, restano deboli i segnali quantitativi, soprattutto sulle componenti interne della domanda». Su questo fronte, il Governatore ha detto che nei dodici mesi terminanti a settembre 2009 i consumi si sono ridotti del 2% e nello stesso periodo, secondo le stime Bankitalia, l'occupazione è scesa del 3,3% (650mila unità di lavoro) mentre la cassa integrazione è passata dall'1,5% al 10% del monte ore lavorate.

«Registeremo presumibilmente ulteriori perdite di occupazione in questi mesi finali dell'anno» ha aggiunto Draghi. Quanto alle banche «non dobbiamo trascurare i pericoli insiti in una situazione ancora delicata» ha dichiarato, ricordando che la qualità del credito è in forte deterioramento e che nel primo semestre dell'anno i profitti dei primi 5 gruppi bancari si sono ridotti di quasi il 60 per cento. Dunque, le aziende di credito devono continuare a fare **quel che già hanno cominciato a fare**: «Destinare un ammontare significativo di risorse al rafforzamento patrimoniale»; anche perché «i mutamenti all'orizzonte nel panorama internazionale, regolatorio e di mercato, coinvolgono appieno le banche italiane» e nel mondo del dopo-crisi servirà molto più capitale che in passato. Si tratta, ha osservato, di una sfida strategica che potrà essere vinta «solo da chi sappia migliorare la qualità dei servizi offerti e aumentare l'efficienza». Draghi si è soffermato sulla necessità di una maggiore trasparenza nella confezione dei prodotti bancari, ha sottolineato che «vi sono margini per migliorare le condizioni praticate ai depositanti» sul terreno del costo dei conti correnti; ha sollecitato una «drastica semplificazione, una volta per tutte, della struttura delle commitment fees».

Infine, Draghi ha valorizzato il ruolo delle fondazioni, che «sono state un'ancora per le banche



italiane» perché per definizione il loro sguardo di investitori tende al periodo medio-lungo. Oggi, ha spiegato, il sistema bancario «ha bisogno di stabilità» per affrontare le sue sfide, «ha bisogno che le fondazioni continuino ad accompagnarne sul rafforzamento patrimoniale e perseverino in quel ruolo di azionista presente ma non intrusivo nella gestione». L'auspicio, ha concluso il Governatore (e a qualcuno sono venute in mente alcune recenti tensioni create tra Torino e Milano a proposito degli equilibri in Banca Intesa), «è che esse sappiano sollevare lo sguardo al di sopra dei campanili, per contribuire alla maturazione di un sistema bancario solido».

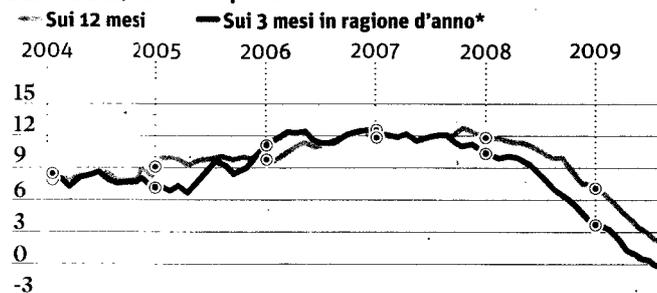
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

IL RALLENTAMENTO

Prestiti bancari al settore privato non finanziario.

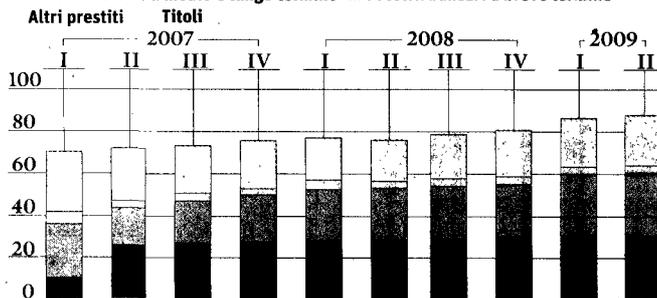
Dati mensili, variazioni percentuali



INDEBITAMENTO DELLE IMPRESE**

Dati trimestrali in percentuale del Pil

■ Prestiti bancari a medio e lungo termine ■ Prestiti bancari a breve termine



(*) i dati sono depurati della componente stagionale; (**) Sono incluse le cartolarizzazioni. I dati del secondo trimestre 2009 sono provvisori
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

ANDAMENTI NEGATIVI

3,3%

La discesa dell'occupazione

Nell'anno chiuso a settembre in Italia, ha evidenziato il governatore Draghi, «l'occupazione è scesa del 3,3% (650.000 unità)»

60%

Profitti delle banche in calo

Per i primi cinque gruppi bancari, nel primo semestre di quest'anno i profitti si sono ridotti di quasi il 60% rispetto allo stesso periodo del 2008

La moratoria in Europa

● **PAESI COLLABORATIVI**
dove lo scudo consente la regolarizzazione in loco dei beni illecitamente esportati dall'Italia

● **PAESI NON COLLABORATIVI**
da dove è necessario il rimpatrio dei capitali per usufruire dello scudo

● **I PIÙ RILEVANTI**

- Svizzera
- San Marino
- Montecarlo
- Liechtenstein
- Andorra

Fonte: AGENZIA DELLE ENTRATE

Fabrics - LA STAMPA



Ha detto

Ci aspettiamo che gli intermediari lascino le giurisdizioni che non colloquiano col nostro Fisco

Mario Draghi
governatore della Banca d'Italia

UNA LETTERA PER TREDICI ISTITUTI: VALUTATE LA VOSTRA PRESENZA ALL'ESTERO

“Le banche fuori dai paradisi fiscali”

Bankitalia: devono lasciare i paesi che non collaborano



Mario Draghi, a sinistra, con il presidente Abi, Corrado Faissola

DALL'INVIATO A ROMA

La Banca d'Italia prepara un giro di vite sui paradisi finanziari e bacchetta gli istituti di credito sulle condizioni praticate alla clientela.

«Abbiamo avviato un processo di revisione - annuncia il Governatore Mario Draghi - al termine del quale ci aspettiamo che gli intermediari italiani vadano via dalle giurisdizioni che definiamo non cooperative». In dettaglio, nelle scorse settimane da via Nazionale sono partite lettere indirizzate a

tredici istituti italiani: si va dai soliti colossi come Intesa-Sanpaolo e Unicredit, alla nutrita pattuglia di grandi banche che comprende tra le altre Mediobanca, Montepaschi, Ubi, Popolare di Vicenza e Bnl, ma dove spuntano anche nomi meno scontati come Dexia e Cariparma. Nelle missive si chiede alle banche un'autovalutazione della loro presenza in paesi a fiscalità privilegiata che presenti-

considerati a rischio Arriverà solo nel 2010

no carenze in materia di cooperazione e scambio di informazioni in ambito fiscale e si domanda alle stesse banche di dettagliare le ragioni della loro presenza in questi paesi.

La richiesta arriva dopo le conclusioni del G20 di Pittsbur-

Manca ancora la lista completa degli Stati



gh, che ha dato mandato al Financial Stability Forum - presieduto da Draghi - di lanciare una revisione delle cosiddette «giurisdizioni non cooperative» sulla base delle liste che dovranno essere stilate dall'Ocse e dal Gafi, in quest'ultimo caso specie per quel che riguarda il riciclaggio e il finanziamento alle attività terroristiche. Base di questi elenchi dovrebbe essere probabilmente la «lista grigia» dell'Ocse, che comprende quelle giurisdizioni che si sono impegnate ad adottare standard fiscali internazionali, ma non li hanno ancora applicati. Una lista che va da Andorra alle Isole Vanuatu, passando tra l'altro per il Liechtenstein, le Bahamas, le Grenadine, il Cile, Singapore. Impossibile però che le banche italiane possano rispondere prima che l'elenco delle «giurisdizioni non cooperative» sia pronto e lo stesso G20 ne prevede la stesura nei primi mesi del 2010. Al momento si può solo dire che alcune banche italiane hanno filiali o uffici di rappresentanza in paesi compresi nella lista grigia dell'Ocse: a Singapore c'è un ufficio dell'Hvb del gruppo Unicredit, un altro di Unicredit Banca di Roma e uno di Intesa-Sanpaolo. La stessa banca ha uffici di rappresentanza in Cile e alle Bahamas.

Ma il Governatore, nel suo intervento alla Giornata del risparmio, si occupa anche di temi più direttamente legati ai consumatori, invitando in primo luogo le banche ad abbassare i costi dei conti visto che «i

conti aperti da più di due anni presentano costi superiori rispetto a quelli più recenti» e dunque «vi sono margini per migliorare le condizioni praticate ai depositanti».

Ma anche sui costi dello sco-

Gli istituti devono abbassare i costi dei conti correnti aperti da più di 2 anni

perti di conto, dopo la nuova legge, Draghi ha qualche appunto da fare: «I primi risultati di una nostra recente rilevazione indicano che le voci di costo introdotte quest'anno... sono in media meno onerose per la clientela» rispetto a prima. Ma «in cir-

ca un quarto dei casi esaminati le nuove commissioni risultano più costose di quelle in essere a fine 2008». Dunque, le banche devono attuare «al più presto una drastica semplificazione, una volta per tutte, della struttura» di queste commissioni. Altrimenti, è il monito, si dovrà intervenire di nuovo per legge.

Ad aiutare i clienti dovranno essere anche le nuove norme sulla trasparenza. «Indicatori sintetici per i conti correnti» consentiranno «al cliente di confrontare i costi delle diverse offerte disponibili sul mercato» e nell'estratto conto di fine anno verrà indicato espressamente ai correntisti di verificare, in banca o attraverso Internet, quanto siano convenienti le condizioni praticate sul loro conto.

[FRA. MAN.]

GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO: LA FOTOGRAFIA ECONOMICA DI BANKITALIA, ABI E ACRI

L'Italia resta in prognosi riservata

Draghi molto prudente sull'uscita dalla crisi: la ripresa potrebbe non reggere senza le politiche di sostegno
Faissola: l'alto tasso di risparmio deve aiutare il rilancio. Guzzetti: il nodo è ancora la crescita troppo lenta

LA CADUTA DEI CONSUMI DEGLI ITALIANI

I consumi delle famiglie cambiano nel tempo per diverse ragioni. Rispetto a 2,3 anni fa, lei direbbe che la sua famiglia ha aumentato o diminuito il consumo di...

	2007	2008	2009	Var. % 2009	Var. % 2008
Ristoranti, pizzerie, bar	32,9%	29,6%	27,0%	1,9%	-43%
Cinema, teatro, concerti	23,1%	25,9%	43,1%	1,1%	-41%
Viaggi e vacanze	24,7%	28,3%	38,3%	1,9%	-40%
Abbigliamento	12,8%	30,9%	43%	3,1%	-30%
Cura della persona	10,3%	18,6%	42,7%	3,1%	-16%
Spese auto/spostamenti	1,6%	19,1%	47,2%	7,5%	-3%
Elettronica e elettrodomestici	8,5%	14,8%	54,0%	5,1%	-1%
Libri, giornali, riviste	8,2%	17,4%	54,5%	3,9%	-5%
Telefono e telefonia	5,7%	16,2%	50,3%	7,7%	8%
Prodotti alimentari e per casa	11%	15,1%	63,3%	5,5%	1%

Legenda: Molto diminuito Un po' diminuito Rimasto più o meno invariato Un po' aumentato Molto aumentato

Fonte: Indagine Acri-Ipsos

DI CARMINE SARNO

Per l'economia italiana la prognosi è ancora riservata. Questo il messaggio lanciato da di Abi, Acri e Bankitalia ieri nel corso dei lavori dell'85^a Giornata Mondiale del Risparmio. Dal governatore Mario Draghi sono state spese le parole più prudenti, al limite del pessimismo sull'andamento della congiuntura nei mesi avvenire. «La caduta in cui le nostre economia si stavano avvitando tra la fine del 2008 e l'inizio di quest'anno si è fermata», ha detto Draghi, tuttavia «siamo meno sicuri che si stia effettivamente avviando una ripresa duratura, che non poggia solo sul sostegno straordinario delle politiche economiche».

Il numero uno di Bankitalia non lo dice apertamente, ma lo lascia intendere: prima o poi i governi (con quello italiano in prima fila) dovranno chiudere i rubinetti e a quel punto l'economia sarà in grado di riprendere a camminare con le proprie gambe senza cadere di nuovo? Non è né automatico né scontato, come al momento del varo, che la nave galleggi. Le macerie, prodotte da questa crisi del resto sono pari solo a quelle del Secondo Dopoguerra, ha aggiunto il numero uno di Palazzo Koch: da marzo 2008 la produzione industriale italiana si è contratta di un quarto, il pil si è ridotto del

6,5%. «Siamo tornati indietro sui livelli di vent'anni fa nel primo caso, di quasi dieci nel secondo», ha aggiunto. Sebbene il pil nel terzo trimestre abbia invertito la rotta dopo un anno di continua flessione, «restano deboli i segnali quantitativi soprattutto sulle componenti interne della domanda». I consumi infatti sono scesi del 2% a causa della flessione del reddito disponibile e del forte calo dell'occupazione (-650 mila unità fino a settembre) che continuerà anche nella fase finale del 2009. A questo, ha proseguito Draghi, bisogna aggiungere che le imprese non vedono ancora le condizioni ottimali per riprendere a investire. Con questo quadro, «il tempo di recupero potrebbe essere ancora più lungo» rispetto ai canonici due anni impiegati in passato per uscire dalle fasi recessive.

Sulla stessa falsariga le parole di Corrado Faissola. Il presidente Abi ha sottolineato che «non ci sono ancora le condizioni per cantare vittoria». Permane il rischio, ha spiegato, «che il recupero sia di respiro limitato, che gli inusitati stimoli monetari e il complesso delle politiche economiche espansive non siano sufficienti a riaccendere una domanda privata in grado di alimentarsi». A differenza di Draghi, Faissola vede qualche spiraglio in più all'orizzonte. «L'aver messo in cascina la ragguardevole cifra di 3.300 miliardi, pari al 200% del pil, attutisce gli effetti della crisi e crea

le condizioni di fiducia perché le stesse azioni di rilancio dello sviluppo abbiano successo», ha affermato il numero uno Abi.

Punta il dito sulle occasioni mancate invece Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri: «Il problema che l'Italia deve porre con decisione in cima alla sua agenda è il ritmo di sviluppo da troppi anni carente». Se negli ultimi 10 anni l'Italia fosse cresciuta allo stesso ritmo della media Ue, «avremmo avuto a disposizione risorse aggiuntive per consumi e investimenti per 600 miliardi». Senza contare che il tasso di occupazione in Italia «è di quasi il 10% inferiore a quello medio dell'Eurozona», sottolinea Guzzetti. Il quale nutre dubbi su tempi e modalità della ripresa: l'unica strada da percorrere sono gli investimenti, ma «le rilevazioni congiunturali non forniscono indicazioni confortanti, con la spesa per macchinari e attrezzature in profonda flessione». Senza un'inversione di tendenza, «non siamo autorizzati a parlare di fine della crisi e di avvio di una durevole ripresa». (riproduzione riservata)



Scaroni: «Nonostante il calo della domanda abbiamo tenuto». Il dividendo sarà almeno di 50 centesimi

La crisi dimezza gli utili Eni Shell fa peggio e taglia 5.000 posti

I conti

LUCA IEZZI

ROMA — Eni sconta la tripla riduzione di domanda, della produzione e del prezzo del petrolio. Il bilancio trimestrale vede dimezzarsi l'utile a 1,24 miliardi di euro (-57%) ancora più profondo (-59%), il calo dei profitti cumulati nei nove mesi a 3,98 miliardi. I risultati, in linea con le previsioni degli analisti, fanno crollare il titolo di oltre il 4% in apertura che però a fine seduta azzerò le perdite (+0,15%) spinto dal rally del prezzo del petrolio, dalle prospettive di una ripresa dell'economia americana e dal confronto con i concorrenti.

Exxon e Shell hanno presentato utili trimestrali rispettivamente in calo del 68% e 62% a 4,7 miliardi e a 3,2 miliardi di dollari. Exxon ha annunciato un taglio degli investimenti per il 2010, mentre molto più duro è lo sforzo di Shell: taglio del 10% della forza lavoro. Il Ceo di Royal Dutch Shell, Peter Voser ha dichiarato: «Il transition plan sarà completato entro la fine dell'anno: 5.000 dipendenti, come risultato da questi cambiamenti, stanno lasciando l'azienda».

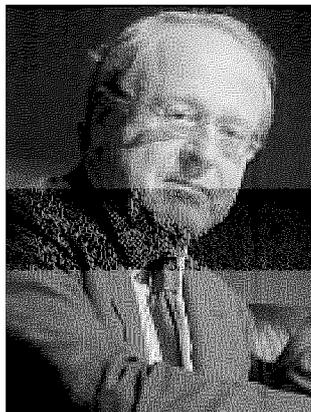
Invece l'ad di Eni Paolo Scaroni ha sottolineato le prospettive di ripresa: «Nel terzo trimestre Eni ha conseguito risultati positivi nonostante la flessione della domanda e dei prezzi degli idrocarburi. Lo sviluppo del portafoglio registra l'assegnazione del giacimento giant di Zubair in Iraq e la grande scoperta di gas nell'offshore Venezuelano a Perla. Si tratta di due importanti successi per la strategia di rafforzamento della

nostra presenza nelle aree petrolifere con i più elevati tassi di crescita al mondo». Sempre ieri la società ha annunciato una nuova scoperta al largo delle coste dell'Angola.

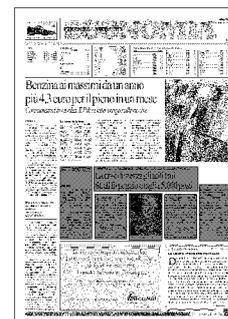
L'obiettivo è di arrivare alla fine del 2009 allo stesso livello di produzione del 2008, invece fino a settembre l'estrazione si è fermata a 1,68 milioni di barili al giorno, il 4,9% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A sostenere i conti del cane a sei zampe ci ha pensato l'aumento del +11,7% delle vendite gas (22,52 miliardi di metri cubi) ottenute tutte oltre confine, grazie all'acquisizione della belga Distrigaz. In Italia al contrario Eni ha venduto 2 miliardi di metri cubi in meno.

A sostenere il titolo anche le buone notizie sul dividendo: «Attualmente non vedo nessuna ragione per non prevedere un saldo del dividendo 2009 almeno pari all'acconto su dividendo che abbiamo deliberato a settembre» ha dichiarato Alessandro Bernini chief financial officer di Eni escludendo anche un aumento dell'indebitamento finanziario nel 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



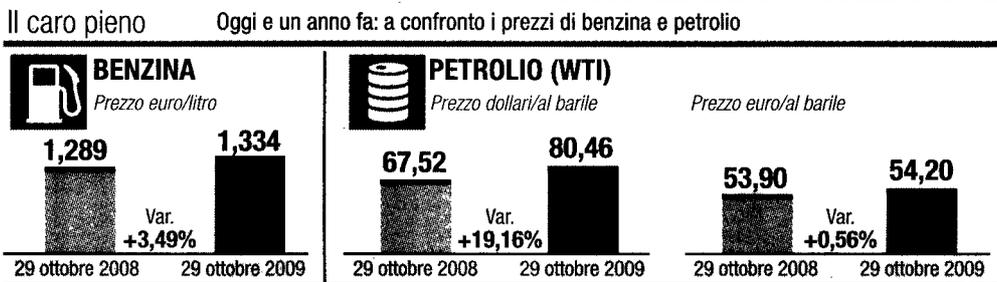
L'ad Eni, Paolo Scaroni



Famiglie I consumatori: i prezzi dovrebbero beneficiare della discesa del dollaro

Benzina record, oltre 1,33 al litro

In un anno il pieno è rincarato del 3,5%. I petrolieri: accuse fantasiose



MILANO — Non è bastata la caduta del dollaro nei confronti della moneta europea. E nemmeno la discesa del petrolio. La corsa dei prezzi della benzina non si ferma. E il rincaro annunciato ieri dalla Shell, l'ultimo in ordine di tempo, che ha portato il prezzo della benzina verde a superare 1,33 euro al litro, in pratica ai valori di un anno fa, ha nuovamente scatenato le ire delle associazioni dei consumatori. Che tornano a chiedere la testa del ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, parlano di «una vera e propria presa in giro», invocano un esorcismo da parte della Chiesa (per liberare i listini di benzina e gasolio dal «male» dei continui rincari) e propongono tagli delle tasse sui carburanti.

Tutte «accuse fantasiose», ribatte l'Unione petrolifera. In primo luogo, sostengono i petrolieri, «perché legare l'andamento dei prezzi dei carburanti a quelli del petrolio greggio tal quale e non a quelli internazionali di benzina e gasolio, come si ostinano a fare le associazioni dei consumatori nonostante tutto, è sbagliato sotto ogni punto di vista e serve solo a giustificare un ruolo che andrebbe svolto con maggiore serietà e responsabilità». E precisano: «solo nel mese di ottobre il prezzo della benzina è risultato inferiore di oltre 4 centesimi rispetto ad agosto, con un risparmio di 2-3 euro per un rifornimento di 50 litri».

L'aumento deciso ieri dalla Shell rappresenta comunque il valore più alto raggiunto da oltre un anno, quando nella settimana dal 6 al 13 ottobre 2008 la benzina era salita fino a 1,352 euro, per poi scendere a 1,293

in quella successiva e imboccare una parabola discendente (1,289 euro al litro il prezzo registrato il 29 ottobre 2008) che si sarebbe fermata solo agli inizi di gennaio, quando la verde e il gasolio viaggiavano solo di qualche centesimo sopra la soglia di un euro. In sostanza, nel raffronto sui 12 mesi il rincaro sfiora il 3,5% per un litro di benzina, mentre le quotazioni del petrolio (tenuto conto del valore di oggi e quello di un anno fa della valuta americana rispetto all'euro) sono cresciute in termini reali dello 0,56%. Le previsioni che indicano per i prossimi giorni un possibile raffreddamento dei prezzi della benzina, complice una frenata delle quotazioni del greggio che trascinano con sé anche i prezzi internazionali dei carburanti, non stemperano comunque le tensioni. Secondo il Codacons «gli aumenti registrati in queste ore nei listini dei carburanti portano un pieno di benzina a costare 4,3 euro in più rispetto ad appena un mese fa, e 4 euro in più per un pieno di gasolio». Federconsumatori e Adusbef insistono nel sollecitare «un immediato intervento da parte di chi è preposto al controllo dei costi e dei prezzi dell'intera filiera». Mentre per l'Adoc «è necessario e urgente un taglio di 10 centesimi sia delle tasse che del prezzo del prodotto industriale: una sforbiciata di 20 centesimi, equivarrebbe a un risparmio di 360 euro l'anno per chi ha un'auto a benzina e di 180 euro per un veicolo diesel».

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ok di Draghi al Fondo Tremonti E il ministro fa la pace con tutti

(speciale sulla Giornata Mondiale del Risparmio da pag. 2 a 4)

PRIMO PIANO

GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO/1 LE BANCHE NON DEVONO TOGLIERE CREDITO A CHI RISTRUTTURA

Draghi promuove il Fondo Tremonti

Il numero uno della Banca d'Italia conferma che lo strumento per le aziende, ideato dal ministro, è la via giusta. Servono capitali dalle Fondazioni perché, pur con l'avvio della ripresa, l'Italia è tornata indietro di 10 anni

DI ROBERTO SOMMELLA

Lil fondo per le imprese lanciato da Giulio Tremonti il giorno del pranzo della tregua con i banchieri riceve la benedizione anche del governatore della Banca d'Italia. Mario Draghi, che in una giornata che verrà ricordata per molto tempo, ha scandito chiaramente quale deve essere il ruolo delle banche in questa fase della crisi, che non morde più come prima ma che ha fatto comunque 650 mila disoccupati e retrocesso di 10 anni il pil del Paese: gli istituti italiani devono dare un contributo «prudente, selettivo e intelligente» nel sostegno del credito alle imprese che vogliono ristrutturare e che sono state bloccate in questo processo. E in quell'aggettivo, «intelligente», che significa fare banca leggendo sì i bilanci in rosso di oggi, ma intravedendo pure quelli di domani, c'è il senso del messaggio che il numero uno di Via Nazionale ha lanciato in occasione della Giornata del Risparmio a governo, aziende e ministro dell'Economia. Diamoci da fare, avrebbe detto Giovanni Paolo II. Draghi, da prudente tecnico laico, ha usato un termine che a tutti è parso ugualmente chiaro. E la sostanza è la stessa. Basta contrapposizioni di sistema, banche, esecutivo e istituzioni devono fare di tutto per rilanciare il paese. Come? Varando riforme e il governatore pensa

a quella delle pensioni; rivedendo i parametri di Basilea II, per consentire agli istituti di credito una gestione non pro-ciclica delle sofferenze; rafforzando il patrimonio bancario, anche con il cruciale contributo delle fondazioni. Per Draghi il sistema ha tenuto, ma «non va allentata la guardia, perché la situazione resta esposta a fragilità» e la qualità del credito «è in forte deterioramento», tanto da aver ridotto del 60% nel 2009 i profitti delle prime cinque banche italiane.

Il premio di rischio e il costo del capitale sono in discesa sui mercati finanziari, ma non sono tornati ai livelli del 2007 e non è né prevedibile né auspicabile che ciò accada. Perché, secondo il governatore, che è anche presidente del Financial Stability Board, «le cose non torneranno come prima» ed è bene che tutti gli attori sui mercati finanziari, a cominciare dalle banche, «ne prendano atto». Le regole andranno riscritte e la prima sarà quella sulla nozione del patrimonio di vigilanza. Già il prossimo anno, ha annunciato Draghi, saranno previsti correttivi sostanziali a Basilea II per attenuare le tendenze procicliche del sistema e alle banche sarà chiesto di costituire risorse aggiuntive. «Il complesso di queste regole sarà oggetto di un articolato studio di impatto nel 2010 e introdotto con la dovuta gradualità» per non uccidere la ripresa.

Il governatore ha anche reso

noto che è stato avviato un processo di revisione al termine del quale ci si aspetta che gli intermediari vadano via dalle giurisdizioni non cooperative. Un passaggio fondamentale per la lotta internazionale ai paradisi fiscali, come dettato dall'agenda di Pittsburgh.

Le banche devono poi attuare «al più presto» e «una volta per tutte» una semplificazione sulle commissioni applicate alla clientela, un argomento che potrebbe altrimenti essere oggetto di interventi legislativi. Draghi sul punto non ha usato mezzi termini e, seduto vicino a Tremonti, ha ricordato ai tanti banchieri che lo ascoltavano in platea: «In passato sono stato facile profeta nel prevedere interventi di legge sull'argomento. Non vorrei esserlo di nuovo in futuro».

Il ruolo delle Fondazioni è il passaggio del discorso del governatore che meglio spiega la sua apertura al Fondo Tremonti per le imprese. La crisi ha dimostrato come le Fondazioni possano «andare al di là della funzione che ci si attende da un investitore istituzionale» perché la voce delle holding bancarie «non segue le alterne vicende dei mercati». Per questo, con la «stessa lungimiranza» con cui gli enti hanno saputo restare ancorati ai loro valori strategici tradizionali, oggi, secondo Draghi, devono fare un passo



in più e contribuire alla «maturatione di un sistema bancario solido». Insomma, quando serve, mettere mano al portafoglio e contribuire alle ricapitalizzazioni. Per Draghi le banche devono rafforzare il loro patrimonio destinando «un ammontare significativo di risorse» e usando «tutti gli strumenti». In piena sintonia con il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, che lo ha preceduto sul palco del Palazzo della Cancelleria a Roma, il governatore ha spiegato come le fondazioni debbano continuare ad accompagnare il rafforzamento patrimoniale, perseverando in quel ruolo «di azionista presente ma non intrusivo nella gestione, che è stato negli ultimi anni alla base del loro successo».

Al governo, che chiede, per bocca del ministro dell'Economia di allargare i cordoni del credito, Draghi ha ribattuto però di ridurre i limiti stringenti alla deducibilità dall'imponibile delle svalutazioni sui crediti. Una leva che rappresenterebbe un fattore fondamentale di rilancio dei prestiti, nel terzo trimestre dell'anno diminuiti del 3%.

Quanto all'economia, i numeri sono ancora preoccupanti, anche se una timida ripresa è in atto. In nove mesi si sono persi 650 mila posti di lavoro, dal marzo del 2008 la produzione industriale si è contratta di un quarto, il pil si è ridotto del 6,5%: così l'Italia «è tornata indietro sui livelli di 20 anni fa nel caso della prima, di quasi 10 anni per quanto riguarda il prodotto interno lordo», ha sottolineato Draghi, che ha elegantemente non letto il passaggio critico di quattro righe sullo scudo fiscale e i rischi inerenti il riciclaggio. Un ramoscello d'ulivo teso al ministro, che Tremonti ha prontamente colto. Ora dal ticket economico le imprese si attendono mosse azzeccate. (riproduzione riservata)

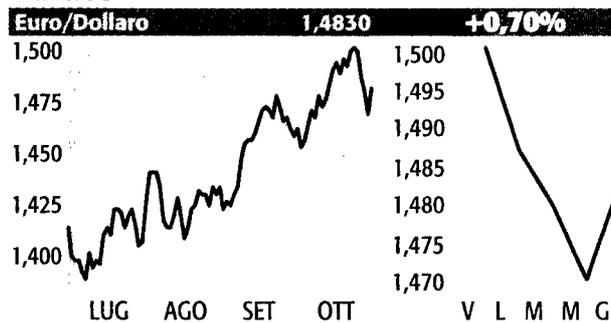
www.milanofinanza.it/draghi

CAMBI

Euro di nuovo oltre 1,48. Su la sterlina, giù lo yen

I dati Usa sul Pil hanno messo le ali alle Borse e di conseguenza anche all'euro. A farne le spese, in primis, dollaro e yen. E così, fuggiti in pochi minuti le paure dell'ultima settimana, la moneta unica europea ha recuperato oltre una figura sul greenback portandosi fino a 1,4850 mentre la moneta giapponese è tornato nuovamente a perdere terreno contro le due principali valute occidentali. Il biglietto verde si è riportato infatti oltre quota 91 yen, l'euro fin quasi a quota 136. Il rimbalzo dei listini azionari ha ridato vita al solito carry trade e il greenback si è nuovamente indebolito verso dollaro australiano e neozelandese, tornando rispettivamente oltre 0,91 contro il primo e oltre 0,73 sul secondo. «È una prima occasione per chi non è ancora entrato nel trend rialzista sul dollaro australiano - sostengono gli analisti di Farad Investment Advisor - Questo minimo ritracciamento è stato causato esclusivamente da prese di profitto: esiste ancora l'opportunità di un ingresso long a 90,20 con stop loss a 0,85 e take profit a 0,96». Un secondo trade suggerito da Farad riguarda invece il cross euro sterlina, che ieri si è confermata al di sotto della soglia dei 90 pence per un euro. «Il nostro sentiment sull'euro-sterlina rimane ribassista. Nonostante ciò, consideriamo la sterlina sottovalutata nel breve/medio termine e proponiamo un entrata short a 90,60 con target 88 di breve e 84 di medio, quindi 6-9 mesi. Stop loss a 94 come chiusura di giornata». In spolvero infine anche la corona norvegese salita ai massimi di un mese contro euro e degli ultimi due contro dollaro: la mossa di mercoledì della Norges Bank di portare i tassi all'1,5% è stata la prima manovra restrittiva di una banca centrale europea ed è stata seguita anche da una revisione al rialzo di crescita economica ed occupazione. **M.M.**

Valute



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Euro/Dollaro	1,4830	1,4726	0,70	13,03	5,92
Eu/Fr.Svizz.	1,5109	1,5115	-0,04	3,31	1,31
Eu/Sterl.Gb	0,8966	0,8965	0,02	12,42	-6,74
Euro/Yen	135,6315	133,5405	1,54	7,69	6,61
Dollaro/Yen	91,4645	90,6765	0,86	-6,13	0,74



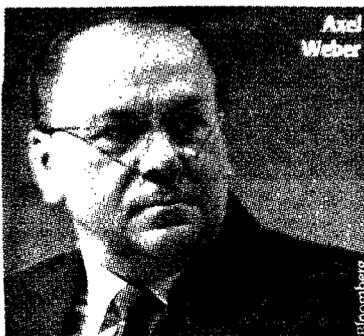
Bce, stop a politica espansiva è vicino

Weber annuncia l'inizio della exit strategy: «L'Eurotower comincerà a ritirare liquidità dal circuito monetario a partire dall'anno prossimo»

La Bce annuncerà «presto» i termini della strategia di uscita dalle condizioni straordinarie di politica monetaria dovute alla crisi, e inizierà a ritirare liquidità dal circuito monetario dall'anno prossimo. Lo ha detto ieri Axel Weber, presidente della Bundesbank e consigliere della Bce, intervenendo a un convegno a Berlino. *Aspettare a uscire da queste condizioni straordinarie fino a che non si potranno vedere tutte le conseguenze della crisi finanziaria sul mercato del lavoro, vorrebbe dire «aspettare assolutamente troppo» perché una fase duratura di stabilizzazione economica dell'eurozona «comporterà un aumento dei rischi per la stabilità dei prezzi» che è la principale preo-*

cupazione della Bce. Weber è il primo esponente della Banca centrale europea a parlare dei possibili tempi e modi della «exit strategy». L'uscita dalle misure straordinarie di liquidità «dovrebbe avvenire in modo gra-

duale», ha detto, menzionando come esempio il fatto che «sulla base dello scenario odierno, la politica del volume illimitato delle aste di rifinanziamento dovrebbe essere mantenuta più a lungo delle iniezioni di liquidità a scadenza molto lunga». Dall'inizio della crisi, oltre ad abbassare drasticamente i tassi di interesse (ora a un minimo storico dell'1%), la Bce ha inondato il mercato monetario dell'eurozona di liquidità, introducendo aste con volume illimitato e tasso fisso e introducendo aste straordinarie a sei e a dodici mesi. Secondo gli analisti, i commenti di Weber indicano che la bce non prorogherà le aste a dodici mesi oltre alla terza operazione, già prevista per il 16 dicembre.



Axel Weber

Bloomberg



Corte costituzionale. Illegittima la comunicazione al datore di volere proseguire oltre i 60 anni

Donne al lavoro senza formalità

L'adempimento rappresenta una forma di discriminazione

**Alfredo Casotti
Maria Rosa Gheido**

La previsione di un onere di comunicazione, da parte della lavoratrice che intende proseguire l'attività oltre il sessantesimo anno di età, compromette ed indebolisce la piena ed effettiva realizzazione del principio di parità tra l'uomo e la donna.

LE CONCLUSIONI

Illegittimo subordinare alla comunicazione preventiva la tutela dal licenziamento ad nutum fino a 65 anni

Con la sentenza n.275, depositata ieri a conclusione del giudizio promosso dal Tribunale di Milano, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 30 del decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198 (Codice delle pari opportunità tra uomo e donna), nella parte in cui prevede, a carico della lavoratrice che intenda proseguire nel rapporto di lavoro oltre il sessantesimo anno di età, l'onere di dare tempestiva comunicazione della propria intenzione al datore di lavoro, da effettuarsi almeno tre mesi prima della data di perfezionamento del diritto dalla pensione di vecchiaia, e nella parte in cui fa dipendere da tale adempimento l'applicazione al rapporto di lavoro della tutela accordata dalla legge sui licenziamenti individuali.

Il decreto legislativo n. 198/2006 all'articolo 30 del decreto 198 dispone che le lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini da disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali, previa comunicazione al datore di lavoro da effettuarsi almeno tre mesi prima della data di perfezionamento del diritto alla pensione di vecchiaia. Da questa esplicita e preventiva manife-

stazione di volontà dipende anche il diritto della donna lavoratrice alla stabilità del rapporto di lavoro fino al sessantacinquesimo anno di età.

Osserva la Corte Costituzionale che la materia è stata già oggetto di due pronunce di illegittimità. Con la sentenza n. 137 del 1986, è stato dichiarato illegittimo, in riferimento agli artt. 3, 4, 35 e 37 Cost., l'art. 11 della legge n. 604 del 1966, nella parte in cui prevedeva il conseguimento della pensione di vecchiaia e, quindi, il licenziamento della donna lavoratrice per detto motivo, al compimento del cinquantacinquesimo anno di età anziché al compimento del sessantesimo anno come per l'uomo. Con la sentenza n. 498 del 1998 veniva dichiarata illegittima, in riferimento agli artt. 3 e 37 della Costituzione, l'art. 4 della legge n. 903 del 1977, nella parte in cui subordinava il diritto delle lavoratrici, in possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia, di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini da disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali, all'esercizio di un'opzione in tal senso, da comunicare al datore di lavoro non oltre la data di maturazione dei predetti requisiti.

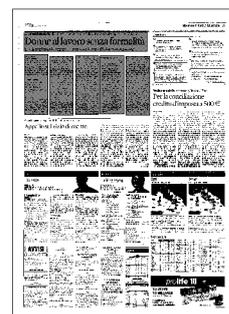
L'articolo 30 del decreto 198/2006 ripropone la norma già censurata e non rileva in tal senso il progressivo innalzamento dell'età pensionabile. L'onere di comunicazione posto a carico della lavoratrice, infatti, condizionando il diritto di quest'ultima di lavorare fino al compimento della stessa età prevista per il lavoratore ad un adempimento - e, dunque, a un possibile rischio - che, nei fatti, non è previsto per l'uomo, discrimina la donna rispetto all'uomo per quanto riguarda l'età massima di durata del rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna disparità

■ Corte costituzionale, sentenza n. 275 del 2009

Né la reintroduzione di un istituto, quale l'onere di comunicazione, già dichiarato illegittimo da questa Corte può essere ritenuta giustificata in ragione di una maggiore considerazione delle esigenze organizzative del datore di lavoro, dato che, proprio per effetto dell'invocata declaratoria di illegittimità costituzionale, quest'ultimo, nell'organizzare il proprio personale dovrà considerare come normale la permanenza in servizio della donna oltre l'età pensionabile e come meramente eventuale la scelta del pensionamento anticipato, nella prospettiva, già indicata da questa Corte, della tendenziale uniformazione del lavoro femminile a quello maschile.





ATTUALITÀ
FEBBRE DA INFLUENZA SUINA



Laboratorio a Bangkok.
A fianco: mascherine.
Sotto: Ferruccio Fazio

milioni anche se il prodotto non avesse ottenuto l'autorizzazione all'immissione in commercio? I chiarimenti non arriveranno mai perché la stessa Corte conclude che, «vista la somma urgenza dell'intervento, non procederà alla disamina dei punti sollevati dall'ufficio di controllo».

Un richiamo all'informazione consapevole viene dalla referente per le vaccinazioni dell'Associazione culturale pediatri, acp.it Luisella Grandori: «Al momento abbiamo a disposizione dosi del vaccino Focetria della Novartis che contiene un adiuvante, l'MF59». Non è chiaro perché il nostro governo abbia prenotato un vaccino con un potenziatore quando persino Anthony Fauci, che dirige il Dipartimento per le malattie infettive dei National Institutes of Health, ha dichiarato di non sentirsi tranquillo sulla formula potenziata. In America si è deciso di non mettere adiuvanti nei vaccini per i bambini perché non c'è abbastanza tempo per raccogliere dati. Lo ammettono gli stessi ricercatori Novartis. L'ultimo studio, appena uscito sul "Pediatric Infectious Disease Journal", conclude che servono altri dati sulla sicurezza. C'è poi la questione dell'uso di confezioni di vaccino multidose che contengono Thiomersal, un sale di mercurio che già nel 2000 la Food and Drug Administration chiese di togliere perché potenzialmente tossico.

E parlando con i medici di famiglia si scopre che neanche i pazienti smaniano per vaccinarsi. Del resto ciò che è successo in Australia, dove l'ondata di suina si è ormai conclusa, non può che raffreddare l'allarme. Su una popolazione di oltre 20 milioni di abitanti sono state 179 le morti associate al virus, mentre ne erano state previste 3 mila. Non lo dice persino il testimonial Topo Gigio che «l'influenza A è una normale influenza»? ■

VACCINO? NO GRAZIE

Il governo ha prenotato 48 milioni di dosi. Ma, dai medici ai pazienti, si allarga il fronte del rifiuto: "Troppo allarmismo, il virus non è aggressivo"

DI DANIELA CONDORELLI

Vaccino, no grazie. Abbiamo prenotato 48 milioni di dosi contro l'influenza H1N1 ma l'avanzata del fronte del no rischia di lasciarne larga parte negli armadi. Non si vaccinerà neanche il viceministro della Salute Ferruccio Fazio, che pure conta di raggiungere con i prodotti di Novartis e Sanofi il 40 per cento della popolazione. Fazio spiega di aver deciso per il no perché non appartiene alle categorie a rischio, operatori sanitari in primis. Peccato però che sei medici su dieci non abbiano alcuna intenzione di fare il vaccino. Lo ha rivelato un sondaggio della Federazione dei medici di medicina generale. E sono in buona compagnia: in Francia, Gran Bretagna, Canada e Israele sale il numero dei no. Anche New York si sta ribellando alla vaccinazione obbligatoria, mentre in Spagna è partita una mobilitazione sottoscritta da oltre 30 blog sanitari.

Spiega Gianluigi Passerini, della Società europea di qualità in medicina generale: «Non mi vaccino per non dare ai pazienti un messaggio allarmistico. Questo virus non è aggressivo e non c'è motivo per spingere sull'acceleratore». Concorde il medico di base Mario Nejrotti, direttore di to-

rinomedica.com: «La decisione di vaccinare gli operatori sanitari deve basarsi su criteri di diffusione e gravità di un virus. Qui manca la gravità». Sulla stessa linea Guido Giustetto, del gruppo indipendente nograziepagio.it: «Al momento la preoccupazione non è medica, ma sociale. Si teme che scuole, ospedali e uffici si svuotino per l'influenza. Ma questa è una ragione valida per una campagna di vaccinazione solo se il prodotto è efficace e sicuro». Lo è davvero? Un vaccino simile è stato fabbricato negli Usa nel 1976, ma ha dato luogo a casi di una grave malattia neurologica, la sindrome di Guillan-Barré. A denunciarlo, tra gli altri, è l'epidemiologo della Cochrane Collaboration, Tom Jefferson. Sarà per questo che le case farmaceutiche hanno fatto firmare ai governi contratti cappestro in cui i produttori non sono perseguibili per eventuali effetti collaterali, ma saranno addirittura risarciti in caso di danni causati a terzi?

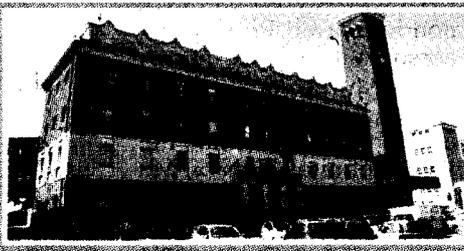
La stessa Corte dei conti, controllando il contratto italiano, ha sollevato interrogativi. Che dire, per esempio, del fatto che l'articolo 9.3 del contratto prevedeva di pagare a Novartis 24



Dubbi sulla aggiunta di adiuvanti nei prodotti per bambini

Gaeta, altra stangata
dalla Corte dei conti

A PAGINA 21



Ancora guai per il Comune di Gaeta. In pochi mesi tre sentenze per circa 200mila euro

Corte dei conti, nuova stangata

Dopo il progetto musica, danni dal fondo di emergenza e dalla cessione di terreno

LA CORTE dei conti torna a puntare i riflettori sul Comune di Gaeta e i danni erariali causati dall'amministrazione. Negli ultimi mesi infatti si contano due provvedimenti già andati a sentenza, uno ancora da definire, per circa 200 mila euro di danni. A luglio, come si ricorderà, è stata pubblicata la sentenza relativa al famoso e discusso «progetto musica». In questo caso si contestava un danno erariale di oltre 500 mila euro commesso, secondo quanto accertato dal procuratore generale, commesso sia da amministratori che da funzionari e componenti del collegio dei revisori dei conti. Nella sentenza si legge che «pur emergendo la chiara responsabilità degli amministratori convenuti, in carica dal 2002 al 2006, che consentirono all'avvocato Buttarò la scriteriata gestione di un mal avvisato progetto, in particolare al sindaco ed agli assessori alla cultura vanno addebitati l'approvazione politica di un progetto manifestamente inutile e mal programmato, il mancato controllo sulla gestione dirigenziale del Buttarò, manifestamente al di fuori di ogni criterio di legittimità e ragionevolezza, il mancato presidio delle finanze comunali, palesemente vulnerate dallo svolgimento di attività largamente inutili. Tali condotte si evidenziano il manifesto disprezzo degli obblighi di servizio, con particolare riferimento alla noncuranza per l'integrità delle finanze comunali dall'ufficio di ragioneria comunale». Nel giudizio finale la Corte dei

conti ha ridotto il danno erariale a complessivi 95mila euro condannando al risarcimento, in varia misura Antonio Buttarò, per la maggior parte, nonché il sindaco Magliozzi e gli assessori Alois e Coscione.

Dopo questa sentenza a poco più di un mese di distanza i giudici della Corte dei Conti pronunciano una nuova sentenza di condanna. Questa volta relativa ai «Fondi di emergenza». In questo caso si discuteva un danno erariale di oltre 258mila euro risultati prelevati dalle casse comunali. La Corte all'esito di una serie di valutazioni sul corretto esercizio dell'azione amministrativa, ha ritenuto «palese la distanza del modello procedimentale posto in essere dal Buttarò, nella sua qualità di dirigente del settore». I giudici della Corte accogliendo quanto sostenuto dal procuratore generale hanno ritenuto provata l'esistenza di un danno erariale, conseguente sia alla «illegittimità dei provvedimenti adottati, che alla illiceità della condotta, che si correla al grave, inescusabile e perdurante scostamento del comportamento adottato rispetto al modello normativo di riferimento». Dal momento che non era possibile misurare con precisione il danno erariale i giudici lo hanno determinato nella misura di 55mila euro. All'esito di tali sentenze e del rinvio a giudizio per il risvolto penale l'amministrazione comunale ha sospeso dall'incarico il Buttarò.

E per finire è tornata di attualità una vecchia storia risalente agli inizi degli anni ottanta, relativa alla cessione di un terreno fra privati. L'appezzamento rientrava nell'ambito del piano particolareggiato, in cui interveniva con funzione di coordinamento e sorveglianza l'allora assessore ai lavori pubblici. Dall'operazione, che venne ratificata in consiglio comunale, il procuratore generale ha ritenuto che vi sia stato un ulteriore esborso di somme a carico del bilancio. Da una iniziale contestazione a carico di tutti i consiglieri comunali dell'epoca, alla fine la citazione in giudizio è stata formalizzata nei confronti del solo sindaco dell'epoca, Quirino Leccese, dal quale si reclama un danno erariale di circa 46 mila euro.

Certo con questi ritmi incalzanti le casse comunali vengono messe a dura prova. Senza contare le altre vicende ancora in piedi.

Brunella Maggiacomo

